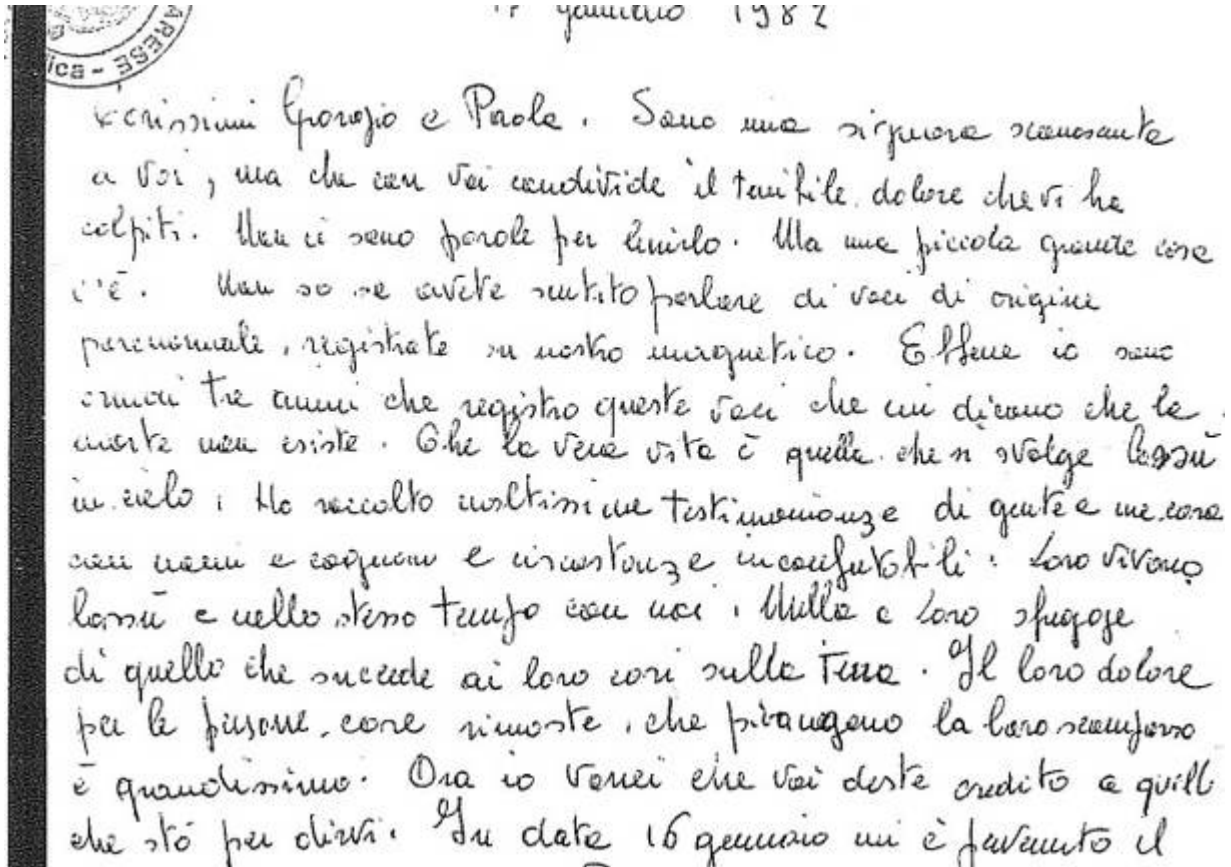


VareseNews

Seconda lettera anonima su Lidia Macchi

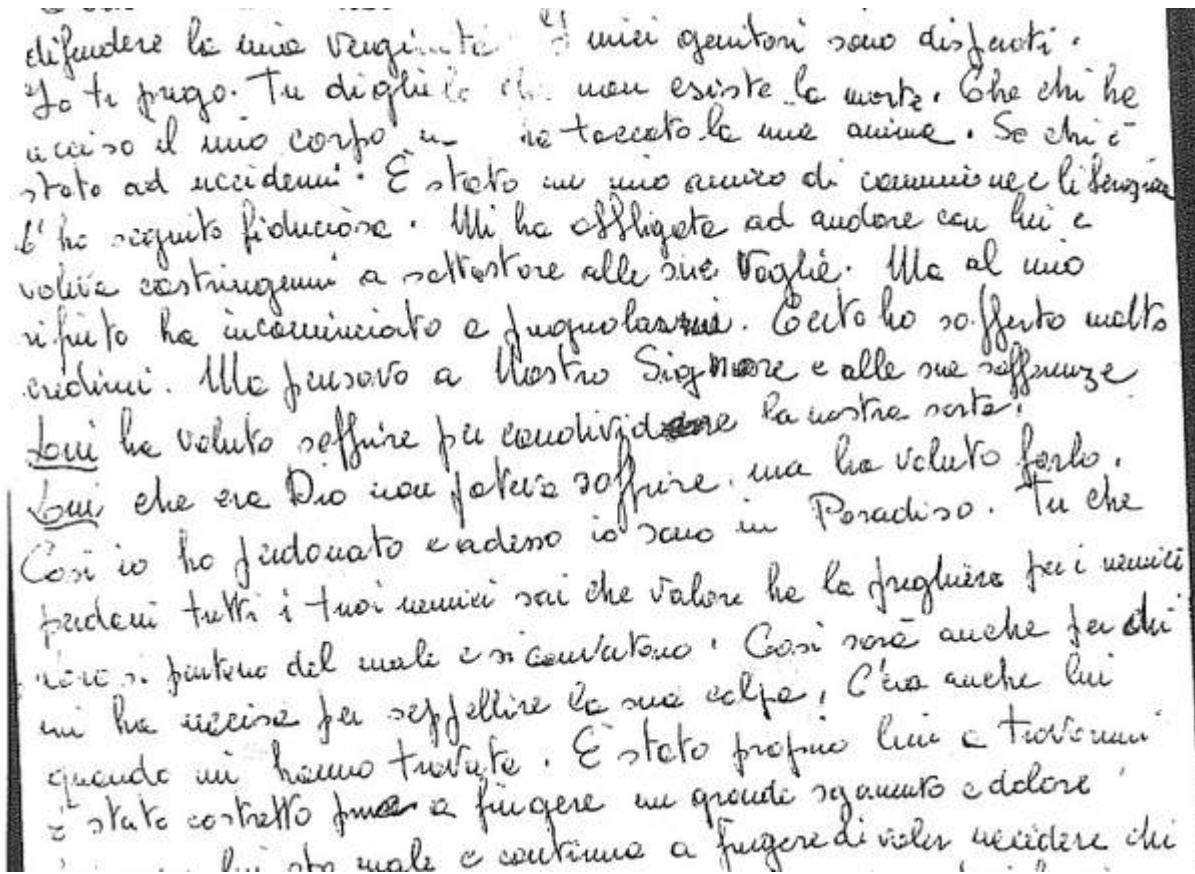
Pubblicato: Giovedì 10 Marzo 2016



17 gennaio 1987

Carissimi Giorgio e Paolo. Sono una signora sconosciuta a voi, una che con voi condivide il terribile dolore che vi ha colpiti. Ma ci sono parole per dirlo. Ma una piccola grande cosa c'è. Ma se ne avete sentito parlare di voci di origine personale, registrate su nostro quotidiano. Ebbene io sono ormai tre anni che registro queste voci che mi dicono che lei esiste. Che la vera vita è quella che si svolge lassù in cielo. Ho raccolto moltissime testimonianze di gente che conosci i nomi e cognomi e circostanze inconfutabili. Sono vivaci, bonari e nello stesso tempo così soli. Mille e loro sfoghe di quello che succede ai loro cori sulla Terra. Il loro dolore per le persone, come morte, che preannunciano la loro scomparsa è grandissimo. Ora io vorrei che voi daste credito a quelli che sto per dirvi. Su data 16 gennaio mi è pervenuto il

La famiglia di Lidia Macchi ha voluto divulgare una delle due lettere anonime giunte a casa Macchi pochi giorni dopo l'omicidio. Scritta il giorno 17 gennaio 1987, questa missiva è stata imbucata il successivo 21 gennaio da "Vercelli Ferrovia", quindi recapitata a casa Macchi a fine gennaio 1987.



difendere la mia verginità. I miei genitori sono disposti.
 Io ti prego. Tu digli che non esiste la morte. Che chi ha
 ucciso il mio corpo non ha toccato la mia anima. Se chi è
 stato ad uccidemi. È stato un mio amico di comunione e la vergine
 l'ha seguito fiducioso. Mi ha obbligato ad andare con lui e
 voleva costringermi a sottostare alle sue voglie. Ma al mio
 rifiuto ha incominciato a pugnalarmi. Certo ho sofferto molto
 crudeli. Ma pensavo a Nostro Signore e alle sue sofferenze.
 Lui ha voluto soffrire per espiare la nostra colpa.
 Lui che era Dio non poteva soffrire, ma ha voluto farlo.
 Con io ho creduto e adesso io sono in Paradiso. Tu che
 perdetti tutti i tuoi amici sai che valore ha la preghiera per i peccati
 tuoi. Partono dal male e ricominciano. Con noi anche per chi
 mi ha ucciso per seppellire la sua colpa. C'era anche lui
 quando mi hanno torturato. È stato proprio lui a torturarmi
 e stato costretto a fuggire in grande sgomento e dolore.
 ... sto male e continuo a fuggire di voler uccidere chi

“La scelta di non volerla trascurare – spiega l’avvocato della famiglia Macchi daniele Pizzi – deriva dal fatto che, in 29 anni dalla morte di Lidia, a casa Macchi sono giunte soltanto due lettere anonime, peraltro tutte e due nel mese di gennaio 1987 (quindi a breve distanza rispetto al giorno dell’omicidio): posto che la prima missiva (**“In morte di un’amica”**) è risultata determinante per la svolta investigativa che c’è recentemente stata, non possiamo escludere che lo possa essere anche questa. Di qui la scelta di divulgarla”.

Stefano Binda sarà nuovamente interrogato venerdì pomeriggio in carcere.

Redazione VareseNews
 redazione@varesenews.it